

dei caporioni della nostra democrazia, chimè, quanto ormai avariata! Non ci appassionano punto queste cose, ma è per domandarci ancora una volta: cosa vogliono costoro e che lavoro fanno?

VERONA. — La suprema Corte di cassazione ha mandato assolti i nostri socialisti veronesi che, assolti dapprima dalla pretura urbana e poi dal tribunale di Verona, erano stati dalla Corte di Venezia rinviati al tribunale di Legnago, e da questo, tanto per non venire meno alle sue gloriose tradizioni di giustizia sociale, condannati al confino. All'attività generosa spiegata dall'avv. Caperle in tutta questa via *crucis* giudiziaria, un commosso ringraziamento e un saluto affettuoso ai compagni che restano fra noi, ora che in questo ridestarsi della dignità d'uomini di sotto alle nuove oppressioni del governo, si ha tanto bisogno di propaganda attiva e serena.

Per la quale, Verona, del resto, non dorme. Venne domenica scorsa l'on. Ferri chiamato dalla Lega dei ferrovieri e, impedito di parlare al teatro Ristori dalla questura, si portò seguito da numerosissimo popolo nel salone Bevilacqua e là pronunciò per la causa del proletariato una di quelle sue conferenze efficacissime, nelle quali l'altezza del sentimento umanitario è sempre sorretto da una meravigliosa vastità di dottrina.

Alla sera ci fu un banchetto in cui la serenità che derivava dalla fede nella propria causa, sarebbe stata certamente invidiata dal dittatore d'Italia, che in quel momento a Napoli leggeva turbato (se qualche resto d'umanità conserva ancora nello spirito) il massacro africano.

La notizia ne giunse ieri mattina, improvvisa e desolante. Verso le otto di sera una folla numerosa guidata da alcuni nostri compagni s'avviò ingrossando fino alla cifra di circa 5 mila persone, s'avviò nella piazza Dante dove fu arringata dal socialista Mario Todeschini con parole energiche e commosse davanti al palazzo prefettizio. Poi si diressero tutti alla casa del sindaco, comm. Guglielmi, per invitarlo a farsi interprete presso le autorità politiche, nel voto del popolo veronese: «L'Abissinia degli abissini, l'Italia degli italiani». Ma poiché le finestre rimanevano chiuse e spenti i lumi, né al campanello nessuno rispondeva, il popolo si portò al club dei signori urlando che il divertirsi in quella sera, quando tante madri piangevano, era un troppo grande insulto.

Allora finalmente apparve il sindaco, che con esempio nuovo di rappresentanza cittadina disse di non saper che fare della loro dimostrazione e che miglior cosa era se ne andassero tutti a casa loro. Accolte a fischiate queste parole, si ritirò, ma il club dei signori rimase sempre aperto e vigilante dalla questura, sfidando così coraggiosamente l'ira del popolo che, più prudente e sdegnoso, a poco a poco si sbandò.

Tutto questo darà vivo argomento di propaganda al nostro giornale socialista che uscirà sabato col titolo mutato in *Verona del popolo* e un indirizzo più popolare.

Le città sorelle vedranno con piacere ridestarsi anche in Verona questo spirito di attività verso la santa causa, che la renderà presto degna veramente di loro.

PALERMO. — Il giro di organizzazione e di propaganda compiuto da Andrea Costa in Sicilia non poteva riuscire più proficuo. Accolto alla stazione di Palermo da molti amici e compagni, fu condotto festeggiatissimo alla Federazione socialista, dove dinanzi ad un numeroso uditorio parlò in mezzo agli applausi invocando la concordia del partito tanto necessario ora e sempre per resistere alle persecuzioni di cui si onora la borghesia italiana quasi vollesse bassamente sfogarsi dei suoi continui errori e della sua ignoranza, e per combattere le ultime lotte che segneranno il trionfo del proletariato.

Il giorno dopo la parola del deputato di Budrio doveva risuonare pubblicamente di nuovo ed esprimere al popolo i tradimenti che nasconde l'impresa africana, ma la polizia — manco a dirlo — proibì il comizio, ed impedì che si cercasse un locale abbastanza ampio. Fu giocoforza accontentarsi dei locali della Federazione, e davanti a più di mille cittadini, operai, studenti, professionisti, stipati nella sala, il Costa parlò, interrotto spesso volte da applausi unanimi, stigmatizzando quell'impresa grondante tanto sangue e voluta solo dal militarismo che si fa pagare in tal modo i servizi prestati all'ignoranza e alla ferocia delle classi dirigenti italiane. In ultimo fu votato un vibratissimo ordine del giorno contro la politica del governo, chiedente l'amnistia per i condannati politici.

Come i socialisti di Palermo così quelli di Messina, accolsero festivamente il Costa, che tenne un'altra conferenza sulla politica del governo, così dissipatrice e così contraria agli interessi della classe lavoratrice, fatta a tutto beneficio degli speculatori e dei farabutti spandeggianti il paese.

E da Messina Andrea Costa, percorrendo altri paesi, si recò a Reggio salutato ancora una volta, prima di partire per le prossime battaglie parlamentari, dai compagni, ai quali tutti auguriamo che la sua venuta sia in tutti i modi un aumento all'organizzazione e sprone alle future battaglie che combatteranno per l'emancipazione finale i lavoratori di quest'isola tanto generosa e tanto infelice.

BOLOGNA. — Pare finalmente che a Bologna il partito si sia costituito in modo stabile ed efficace. La prova è che da segni di vitalità incontestabili. Il giornale *L'Intransigente*, come sapevo, potè aumentare il suo formato e vive di vita rigogliosa, grazie agli aiuti dei compagni.

Tempo fa Agnini tenne una splendida conferenza, alla presenza di un pubblico affollatissimo che lo coprì di applausi, e così fu iniziato il corso di conferenze indette dalla nostra sezione. In questo mese verranno Beronini e Prampolini. Il compagno Cicotti poi sembra certo verrà a giorni, desideratissimo. Domenica scorsa parlò Nofri ai ferrovieri e a molti operai.

Nell'occasione dello sciopero dei canepini, che conoscerete, i socialisti sono riusciti ad organizzarli efficacemente alla resistenza contro i padroni, e presto, speriamo, si organizzeranno politicamente.

Martedì, in occasione della conferenza tenuta dal deputato Marescalchi, i socialisti intervennero, affermandosi ed organizzando una solenne protesta contro l'attuale infame politica. Mercoledì in un'assemblea di studenti fu votato un energico, splendido ordine del giorno puramente socialista, e in piazza Vittorio Emanuele si raccolse una folla imponente ad ascoltare la parola dell'on. Agnini, portato letteralmente in trionfo.

La questura ha comunicato un ordine superiore alla Direzione della Società operaia,

dove si adunano di solito i compagni, che autorizza la questura stessa ad intervenire a tutte le loro adunanze, essendo considerate come pubbliche. Provvederemo allo sconio. Intanto la Direzione della Società operaia protesterà.

Molti dunque i sintomi di un risveglio dei nostri lavoratori. Tutto sta nel saperne approfittare e coltivare le buone tendenze con fermezza, costanza, cuore e abnegazione. Non ci stancheremo pertanto mai di fare appello alla solida opera dei compagni.

ANCONA. — Altro comizio proibito. — I socialisti di qui avevano stabilito di tenere un Comizio antiafricanista insieme alle altre associazioni popolari; ma una delle solite ordinanze prefettizie lo vietava, adducendo la speciosa scusa dell'ordine pubblico e prendendosi una quantità di misure più che curiose. Al proprietario del teatro, dove doveva aver luogo il Comizio, si fece avvertimento che *guai a lui, se avesse aperte le porte, le quali furono piantonate tutto il giorno dai benemeriti*, intanto che una compagnia di linea stava a poca distanza.

Quanta paura, eh!

La Commissione ordinatrice del comizio volle dare avviso alla cittadinanza della proibizione di esso per mezzo di una circolare a stampa; ma anche questo fu proibito. Si misero in contravvenzione i distributori; un ragazzo fu trattenuto per più ore in arresto, perchè dava ai passanti l'annuncio della proibizione.

Nonostante ciò, domenica terremo il comizio privato in un locale abbastanza vasto e non mancherà certo un gran concorso, avendo la proibizione stessa fatto la migliore reclame.

FOLIGNO. — Propaganda. — La propaganda delle idee socialiste procede alacremente. Nell'anno 1895 la stampa divulgata ammonta a 2000 copie di giornali (*Lotta*, *Grido del Popolo*) ed a 600 opuscoli, di cui 300 gratis nei primi del 1896. Furono venduti 40 almanacchi socialisti ed 80 calendari. Il supplemento letterario del *Grido* ha incontrato pure nel campo avversario ed è da tutti letto con soddisfazione. Viene pure distribuito il giornale *L'Asino* di Roma e l'*Era Nuova* di Genova.

Alcuni giovani studenti volenterosi si sono dichiarati socialisti e cercano, per quanto è possibile, di diffondere le idee fra la classe lavoratrice. Molto desidero, tanto da parte dei compagni come da altri, di udire la parola di qualche deputato socialista; a Foligno, come città avanzata nelle idee e luogo centrale dell'Umbria, sarebbe molto necessaria una visita di qualche nostro compagno deputato; perciò rivolgo la preghiera ai compagni tutti per provvedere ed accordarsi sul da fare.

Coraggio, compagni, al lavoro di propaganda, poiché la via lunga ne sospinge.

E viva il socialismo!

BELGIOIOSO. — Dimostrazione. — Grandissimo è il fermento anche nella nostra borgata. Stasera cittadini d'ogni ceto e di ogni età — comprese molte signore — scesero nelle vie e sulla piazza, gridando: *Abbasso Crispi!* Via dall'Africa! Indi percorsero parecchie volte il paese fischando, urlando e facendo esporre bandiere e panni abbrunati ai balconi e alle finestre. Non avvennero inconvenienti, fuori di qualche vetro infranto.

Verso le 20 giunse qua da Pavia il compagno Muzio che arringò la folla, accorsa nei locali della società operaia, denudando i moventi delle imprese coloniali ed eccitando il popolo ad opporre una fiera, continua resistenza alle sanguinose pazzie delle ammore coalizzate che ci governano. Pare che le nostre popolazioni sieno decise ad impedire la partenza dei richiamati sotto le armi.

SALÒ. — Un processo. — Nello spazio di poche settimane si tennero diverse conferenze socialiste a Vobarno ed a Gazzane nel circondario di Salò. Gli effetti di queste conferenze private tenute dinanzi a numerosissimi contadini ed operai, furono ottimi; si sta infatti attendendo alla formazione di nuovi nuclei socialisti. I promotori di dette riunioni, ignari delle disposizioni prescritte dal Regolamento di pubblica sicurezza, non badarono ad avvisare l'autorità comunale per il permesso d'affissione dei relativi avvisi. In seguito a ciò i compagni prof. Romeo Lovera e segretario Benuzzi vennero deferiti alla pretura di Salò per contravvenzione. Il Lovera si dichiarò colpevole in buona fede della cosa, ma disse che se il manifesto, invece che di trattare di conferenze socialiste, avesse portato un'avviso a s. Filippo Neri, o avesse inneggiato a s. Luigi Gonzaga od altri simili masturbatori, il processo non avrebbe avuto luogo.

A queste parole scoppiarono applausi nel pubblico assistente all'udienza ed il pretore, con poco tatto, fece sgombrare la sala. Il compagno Benuzzi, che nell'affare dell'affissione ci entrava come i cavoli a merenda, venne coinvolto nell'accusa per motivo che egli si trovava presente alla conferenza distribuendo i biglietti d'invito. Il delegato di P. S., fungente da P. M. fece una figura barbara ed io non posso augurarsi — in processi di principio e non di futili cose come quello toccato ai compagni salodiani — un P. M. più inetto. Davvero, lo credevo mio ragioniere: gli imputati vennero condannati a L. 110 d'ammenda ciascuno, più le spese processuali. Terminata l'udienza si riunì in compagnia ove raccogliemmo L. 7,80 — che vi speendiamo — per le vittime della persecuzione, e ed vote l'udienza all'unanimità il seguente ordine del giorno redatto dal compagno Pietro Zane:

«I socialisti di Salò, di Volciano e di Vobarno, riuniti in fraterno convegno, dopo la crisplina condanna di due carissimi compagni, votano per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«L'impresa africana compiuta contro la volontà della nazione e l'espresso comando del Parlamento, rappresenta soltanto l'interesse di pochi affaristi, e svisa per difesa di classe l'onore nazionale e l'amore di patria. Noi altamente protestiamo contro tale delitto e contro la manomissione di ogni libertà statutaria compiuta dall'attuale governo immorale e liberticida.»

ROVIGO. — Comizio. — Il Comizio antiafricanista, proibito dalla polizia il 1.° marzo, fu tenuto ugualmente martedì dopo le ultime notizie dall'Eritrea. Per socialisti parìo Vittorio Gottardi, poi repubblicani il deputato Aggoglio, e fu votato un ordine del giorno di protesta fra le grida di: *Viva il socialismo!*

La polizia, troppo tardi avvisata dell'imprevisto comizio, arrivò quando tutto era finito e se ne dovette tornare colle pive nel sacco.

Nuovo giornale. — Domenica prossima uscirà l'*Ordine*, organo dei socialisti del Polesine. Il

giornale aderisce sin d'ora al P. S. I. — Abbonamento annuo L. 3, semestrale L. 1,50.

Preghiamo i giornali del partito di pubblicarne l'annuncio e di mandare il cambio. Indirizzo: Giornale L'*Ordine*, tipografia Biasini.

BENEVENTO. — Ieri sera nell'augurarsi la nuova sede del Circolo elettorale socialista, che continua i suoi lavori per la iscrizione nelle liste, si protestò contro la politica africana e si votò l'adesione al prossimo congresso socialista regionale di Napoli, riconoscendosi la necessità di organizzare nelle nostre provincie le sparse forze del partito socialista.

Oggi poi, 4 marzo, alle ore 15, vi è stata una grande dimostrazione di protesta contro il delitto africano, con grida di: *Abbasso Crispi! Viva il socialismo!*

La polizia, vista la gravità del momento, fu, contro il consueto, tollerante.

BERGAMO. — Da qualche tempo venne ricostituito il Circolo socialista — successo alla Lega socialista, come vi venne già scritto precedentemente — ed è da sperare che i lavoratori vi si inserivano continuamente.

Nel giorno del Comizio accorsero numerosi i nostri compagni — ed accorsero numerosi gli operai.

Ciò dimostra che appena è solleticato, lo spirito di classe si risveglia attivo — e i lavoratori si persuadono sempre più del motto di Marx: *Lavoratori uniti!*

Speriamo dunque che ad un periodo di sosta succeda qui a Bergamo un periodo di attività.

CREMONA. — Dimostrazione contro il governo. — L'avv. Sacchi, deputato radicale di Cremona, invitato da moltissimi elettori, aveva diviso di esporre l'intendimento suo sull'attuale situazione politica, la sera del 22 febbraio; ma l'omai famigerato Piras-Lecca, prefetto di Cremona, uno dei più brutali e malvagi sicari di Crispi, glielo proibì. La popolazione indignata si recò, all'ora stabilita per la conferenza, alla casa del Sacchi a dichiarargli essere necessario opporsi a quel cotratteco decreto.

Dopo aver percorso le vie della città inneggiando alla libertà e maledicendo ai suoi traditori, la popolazione ritrovava il Sacchi all'albergo del *Pavone*, ne ebbe formale promessa che il Comizio si sarebbe tenuto la sera del successivo 24.

Malgrado la neve, che continuava a cadere, il lunedì sera infatti, in piazza del Comune, si riunirono circa due mila persone. Parlarono brevemente il Sacchi, il Ratti ed altri, e si concluse accettando la promessa di un socio dell'*Operaia* di M. S. che questa società si sarebbe fatta iniziatrice d'un solenne Comizio nel 1.° marzo.

Poi la dimostrazione continuò per le vie ed al canto del nostro inno si recò alla Prefettura, che era già in stato d'assedio. Né gli squillì, né le baionette trattennero lo sfogo della indignazione popolare contro il prefetto. Ma il Consiglio della Società operaia, durante la settimana, deliberò di portare la proposta del Comizio dinanzi all'assemblea dei soci da tenersi... alla fine di marzo! E ciò per paura di perdere la personalità giuridica e di vedersi rubato il patrimonio (350 mila lire) dal governo!

Allora socialisti, repubblicani e democratici stabilirono di tenere il Comizio in piazza del Comune alle 14. Piras-Lecca intimò subito ai firmatari dell'avviso Bissolati, Ratti, Zola, Cinielli, la sua proibizione, minacciando l'uso d'ogni violenza per far tacere la voce del popolo.

Il Sacchi pubblicò un manifesto per raccomandare la calma ed evitare disgrazie. Ciò malgrado, domenica alle 14 la piazza del Comune e le vie conduttrici erano gremite di una folla enorme. Parlò Sacchi, rinnovando le sue raccomandazioni e promettendo di protestare altamente alla Camera contro queste brutali violazioni della legge. Bissolati riferì la insufficienza delle nostre forze contro le regie baionette ed il piombo regio; aggiunse che però quando la popolazione... egli sarebbe stato al suo posto.

La immensa folla, da 4 o 5 mila persone, di cui forse la metà composta dei nostri bravi contadini accorsi dalla campagna, attraverso lentamente tutta la città cantando l'Inno ed impreccando al governo assassino, quasi presaga del massacro che in quell'ora si compiva nella conca di Adua.

Solo martedì mattina qui si seppe della immane strage dei nostri poveri fratelli. Fu uno schianto. I pochi sostenitori di Crispi e delle sue infami imprese si nascessero. Prima di sera tutta la popolazione si riunì senza intesa nella piazza del Comune e subito si divisò di strappare ad altro sicuro massacro quindici poveri soldati che già rinchiusi nel treno dovevano partire alle 22. Chiusa ed assediata la stazione, si ruppero i cancelli, ma dietro questi una fila di baionette era pronta all'uccisione. E intanto che si disputava o si gridava per ottenere il passaggio senza spargimento di sangue, il treno fu fatto partire prima dell'orario. Col cuore schiantato si ritornò in città.

Eravamo almeno in tremila e non si sentiva un grido. Il dolore ci aveva tutti ammutoliti. Giunti alla Prefettura i fischi e le grida contro il prefetto, il governo e qualcun altro, proruppero impetuosi fin verso le 23. A quest'ora, quando tutto era finito, si pensò bene di far trattare su e giù pel corso Vitt. Eman. una cinquantina di bersaglieri con le baionette innestate. Mi scordavo di dire che prima che la folla partisse dalla piazza per la stazione parlarono Bissolati, Ratti e Sacchi, dal pergamone municipale senza essere disturbati. Si seppe poi che poco dopo Piras-Lecca aveva chiesto al procuratore del re il mandato d'arresto per i primi due, che si voleva eseguire nella notte. Pare che il Procuratore vi si sia rifiutato, perché i due cari compagni sono ancora con noi. Qual se il desiderio di questo creatro prefetto fosse stato soddisfatto!

Consiglio comunale. Referendum. Proibizioni. — Il 27 febbraio fu dal sindaco comunicato al Consiglio l'annullamento con decreto reale del proposto referendum. Bissolati proposè lo si faccia ugualmente per mezzo d'un Comitato di cittadini dei diversi partiti. La Giunta si riservò di fare la sua proposta.

Fu poi dallo stesso Consiglio dato voto favorevole per la istituzione di due collegi di proibizioni, uno per l'industria della seta, cotone, lino, ecc., l'altro per le costruzioni ed arti affini.

Fu pure dato voto affinché, assecondando le aspirazioni della Camera del lavoro, anche i ferrovieri ed i tramvieri e i contadini trovino la loro legale tutela nella istituzione dei proibivi.

PIACENZA. — Manifestazioni antiafricaniste. — Martedì, dopo gli odierni avvenimenti africani, essendo stata proibita la riunione privata in cui doveva parlare l'on. Tassi —

deputato radicale di qui — un gruppo di socialisti credette di doverlo invitare a parlare egualmente in un modestissimo locale nei cantone Camicia.

Quivi alle 19, mentre si attendeva il Tassi, il compagno Giacomo Lanza spiegò le ragioni dell'adunanza delineandone il prete carattere socialista nella quale il Tassi era solo un ospite rappresentante un diritto conculcato.

Poi, siccome il Tassi non veniva, lo stesso compagno parlò brevemente ma efficacemente sul presente momento politico. Le sue parole furono applauditissime e certe allusioni, specialmente quando l'oratore rievocò la figura di Barbato contrapponeandola a quella di Crispi, furono accolte da applausi scroscianti e entusiastici.

Il Lanza propose poi il seguente ordine del giorno, approvato alla unanimità e fragorosamente applauditissimo:

«Un'imponente adunanza di cittadini, riuniti per iniziativa dei socialisti piacentini, riconoscendo

«che la criminosa impresa africana, non meno colle vittorie che colle sconfitte, riesce funesta egualmente allo sviluppo d'ogni produttiva forza sociale e unicamente favorevole al soverchiare di quegli elementi parassitari ed oppressivi che sono la speculazione e il militarismo;

«che l'attuale governo, dietro la macchina di sangue che ogni dì più s'allarga in Africa, cerca offuscare la visione delle iniquità e turpitudini presenti e delle sane ideali future;

«che esso governo coi trionfi del lavoro, affretta e già inaugura la più barbara e sterile delle tirannie, quella della spada;

«mentre affermano il voto che s'intima l'immediato ritiro delle truppe dall'infamata colonia eritrea;

«invitano i deputati socialisti e radicali a chiedere che il presente ministero sia posto in stato d'accusa.

«e a fare opera animosa e virile, insieme con quanti sono spiriti liberi e forti, perchè si resista a qualunque tentativo d'impedire la civile azione parlamentare.»

L'adunanza si scioglieva quando giunse il Tassi.

Egli aveva incominciato ad accennare alla sua azione parlamentare, quando sopraggiunse la P. S. e sciolse l'adunanza.

Il Tassi dichiarò allora di esser venuto solamente (e?) per consigliarci ad andare a casa; frattanto l'adunanza si sciolse ordinatamente.

In piazza Cavalli vi fu poi una dimostrazione imponente dapprima, degenerata poi verso le 22 in un inane vocare di ragazzi.

Altre dimostrazioni seguirono mercoledì sera.

Mi preme che così sia ridotta a verità la cronaca dei fatti, giacchè tutti i giornali concordemente ebbero parole di lode pel Tassi, di cui, senza offesa, si può dire che non fece nulla.

Confessioni. — Domenica 25 febbraio parlarono Brusadori e una compagna, Ida Bianchi; il 1.° marzo il prof. Varazzani, tutti applauditissimi e davanti ad un affollato uditorio. Le conferenze si chiusero col grido di: *Viva il socialismo!* e colla calda promessa di perseverare nella propaganda e nell'organizzazione.

VENEZIA. — Anche qui c'è stato un comizio antiafricanista, promosso dagli elettori del Tecoio e del Tiepolo e del Treves. Ebbe luogo domenica alle 2 pom. nell'ampia sala del Ridotto e riuscì imponentissimo. Noi intervenimmo, naturalmente, decisi a prendere la parola e a proporre all'assemblea un ordine del giorno.

Parlarono prima Tecoio e Tiepolo (Treves, assente, aveva delegato Tiepolo a rappresentarlo). La sostanza dei loro discorsi è questa: contrari al governo attuale contro cui volevano sempre e all'impresa africana, ma determinati a concedere milioni e soldati ad un altro gabinetto che stimassero degno, in nome però della difesa, non dell'offesa. Come è possibile ritirarsi ora, hanno essi dichiarato, che tanti sacrifici si sono già fatti, senza aver prima avuto un fatto d'armi che salvi l'onore della bandiera?

Ma al parere degli onorevoli veneziani non volle associarsi l'assemblea, la quale unanimemente ed insistentemente domandava il ritiro immediato delle truppe dall'Africa e gridava: *abbasso Crispi!*

Dopo gli onorevoli parlò per noi il compagno Bordignon di Padova, tipografo, il quale tra gli applausi e le acclamazioni dell'assemblea dimostrò brevemente che la borghesia accenna ora soltanto a muovere contro il governo attuale e contro la spedizione africana, perchè comincia a vedere seriamente compromessi i propri interessi, ora che — come si esprimeva il bravo operaio — è ben manifesto che dal corpo scelto del lavoratore non si può quasi cavare più sangue.

Ma non si muoveva — ha aggiunto — finchè ha avuto coscienza di salvarsi, essa, dalla impresa sinistra che a buon conto doveva servire ad agguerrire l'esercito per fini innominabili; ma non si muoveva quando il Crispi e i suoi seguaci perpetravano in Sicilia, le infamie che tutti sanno!

Detto ciò propose il seguente ordine del giorno: «I socialisti veneziani si uniscono agli altri partiti oppositori nel protestare contro la guerra d'Africa, considerando non solo la pazza ma anche criminosa l'impresa, che la borghesia al proletariato impone. Essi, forti del diritto di tutti i lavoratori, considerando che la civiltà non s'impone coll'armi, vedono nell'impresa africana la losca impresa di alcuni vampiri della borghesia, che sotto il falso sentimento della bandiera mirano a lor vantaggio all'oppressione e allo sfruttamento dei più.

«Fanno voto che il sentimento morale, ridestandosi nella coscienza dei lavoratori veneziani, metta freno una buona volta a questa impresa e col trionfo dei propri diritti si incarminni con forza ed energia sulla strada della nuova civiltà.»

Questo ordine del giorno fu accolto da vivissimi applausi e sarebbe stato certamente approvato dall'assemblea se il presidente non avesse stimato meglio di chiudere frettolosamente la seduta col grido di *abbasso Crispi*, ripetuto da tutti insistentemente.

La vittoria morale di quel Comizio spetta ai socialisti, coi quali simpatizzò vivamente la maggioranza di esso.

Pare che anche qui si vada ridestando qualche cosa di nuovo nella coscienza degli operai. Fra i socialisti del Comizio si notavano moltissimi studenti che fecero bravamente il loro dovere.

Uno di essi, il compagno Indrio, denunciò all'assemblea l'arbitrio di un questurino, il quale voleva impedire a noi di gridare *abbasso Crispi*, mentre lo stesso grido partiva da un banco della presidenza, ed echeggiava da un capo all'altro della sala. Le sue parole furono

coperte da interminabili applausi e da nuove e più alte grida di *abbasso Crispi*.

«S'è costituito il gruppo degli studenti socialisti allo scopo di dedicarsi a un lavoro attivo di propaganda nei sestieri e nei gruppi locali.

C'è da sperar bene.

BRESCIA. — Comizio antiafricanista. — Dai giornali quotidiani avrete già avuta notizia dell'imponente comizio pubblico tenutosi domenica scorsa al teatro Guillaume contro la politica africana.

Dopo il deputato zanardelliano Bonardi ed il repubblicano prof. Ondei, parlò anche a nome e per incarico dei socialisti, il compagno Ottorino Bertoglio.

Disse che i socialisti prendono parte all'agitazione contro la guerra africana perchè convinti che essa non porterà alcun vantaggio alla classe lavoratrice, la quale, oltre all'esser già stata chiamata a versare il sangue de'suoi figli per una causa non sua, dovrà pure sopportarne le disastrose conseguenze economiche.

Accennò rapidissimamente agli scopi supremi del partito socialista per dimostrare che i socialisti, che sarebbero in contraddizione coi loro principi reclamando dai partiti borghesi più avanzati la tutela degli interessi economici della classe lavoratrice, non lo sono allorché, come in questo caso, domandano ai partiti borghesi che facciano quello che è loro funzione storica difendendo gli interessi della borghesia moderna contro i residui di feudalismo e contro i loschi interessi dei piccoli gruppi di persone e dei ceti (roscanti politici, camorra dei fornitori e speculatori di borsa, giornalisti pagati col fondo dei rettili, militaristi, ecc.), cancri che s'impingono nei disastri nazionali e a vantaggio diretto od indiretto dei quali venne intrapresa e condotta a fondo la disastrosa guerra presente.

Così i socialisti hanno ragione di reclamare dai partiti borghesi avanzati anche la riconquista delle elementari libertà conculcate dal governo borbonico presente, perchè ciò, oltre ad essere conforme ai loro programmi ed alle loro tradizioni, è anche necessario alla classe borghese moderna per gli scopi suddetti e perchè, liberata dagli impacci che ancora le intralciano il cammino, possa efficacemente progredire e raggiungere il suo completo sviluppo. Dai fianchi di quella società più avanzata, uscirà allora la nuova e superiore costituzione sociale: il socialismo.

Applausi lunghissimi accolsero le vibrato dichiarazioni del nostro compagno insieme a grida di: «Viva Barbato! Abbasso i persecutori del pensiero! Abbasso la reazione!»

È opinione comune che il nostro partito a Brescia sia uscito rafforzato dalla pubblica e solenne manifestazione domenica, dove esso portò la nota più viva, più giusta, più elevata.

Ma la nostra giornata doveva finire anche meglio, perchè proibita dalla questura la lettura dell'ordine del giorno stato concordato fra l'on. Bonardi, repubblicani e socialisti (ordine del giorno quasi preciso nella forma ed identico nella sostanza a quello votato prima dal Consolato operaio e già comunicato) e sciolto il comizio colla forza, buona parte del pubblico si riunì nei vasti locali del Consolato operaio, dove l'ordine del giorno venne approvato all'unanimità.

Parlarono, oltre al presidente del Consolato, Bonometti, i compagni Tanzi, Celli, Palazzoli ed altri.

Non lasceremo cascare nel vuoto questa agitazione.

CESENA. — Agitazione antiafricanista. — Ieri, all'annuncio della nuova sciagura cercata in Africa dai deplorati che sono al potere, s'è radunata d'urgenza la Commissione del nostro Circolo. Ha deliberato di pubblicare un manifesto diretto alla cittadinanza, spiegando le ragioni da cui noi socialisti siamo mossi per fare atto di protesta alla e solenne contro la losca impresa d'Africa, ed ha invitati gli aderenti al Circolo, e quanti sono compagni ed amici, per un'adunanza che si è tenuta nella nostra sede, per poi muovere per le vie e fare una pubblica dimostrazione.

Già, come s'era previsto, del manifesto è stata interdetta la pubblicazione, come pure sono stati impediti gli avvisi per privato riunioni, e ostacolato in qualunque modo il potere raccogliere. Ma ciò malgrado, la dimostrazione è riuscita numerosa e ordinata.

Nell'adunanza fatti, affollata, prese la parola un nostro compagno insistendo a far comprendere che in questa circostanza che i socialisti devono fare propaganda, e chiese proponendo l'ordine del giorno così concepito, che venne unanimemente approvato:

«Il Circolo elettorale socialista del Collegio di Cesena, radunato in solenne adunanza, protesta altamente contro i responsabili della funesta impresa africana; contro tutti i senza patria che sacrificano cinicamente migliaia e migliaia di preziose vite e spremono milioni su l'arido suolo, misconoscendo il sacro diritto delle genti, quando ancora sanguinanti sono le ferite che i nostri padri riportarono nelle battaglie del nazionale riscatto.»

Dopo di che, prevedendo che tutti i socialisti per il contegno devono essere esemplari, gli adunati si riversano per le vie e si congiungono ai repubblicani e insieme muotono alla piazza maggiore. Quivi giunti, gridando ancora *Abbasso Crispi*, *abbasso i bancarottieri*, e *deplorati*, gli assassini del popolo gridando *viva al nostro deputato Nicola Barbato* si fa una sosta.

Allora sorse uno dei capi repubblicani e consigliò lo sciogliersi dei convenuti in buon ordine, tanto più che si facevano inoltrare picchetti di soldati d'ogni arma.

A quest'invito noi per i primi ci disponemmo a ritirarci, intonando *Viva dei lavoratori* e cantandolo via facendo.

Ad un punto, che è che non è, siamo impediti di proseguire e di retrocedere chiusi da cordoni di bersaglieri e cui tien dietro la cavalleria.

Un'ora e più ha durato la dimostrazione e fin ad ora tutto è andato perfettamente.

SAVONA. — Assoluzioni. — Decisamente ci troviamo in più spirabil aere, due processi, due assoluzioni, e di conseguenza due smacchi per la questura.

Sabato scorso si svolse finalmente il primo di questi processi che tanto diede da scrivere all'uscire per i ripetuti rinvii. Si trascinava dal giugno dell'anno scorso: erano imputati di eccitamento all'odio fra le varie classi sociali, di apologia di reato e di disobbedienza alle leggi i compagni Cuneo A., Cappa E., Baccaglia C., Astengo S., Canepa G., ed il tipografo Minetti. Quest'ultimo per aver stampato l'opuscolo di Canepa ed i manifesti per Barbato, gli altri, quali editori e autori rispettivamente dei manifesti e dell'opuscolo.

Il rappresentante della legge sostenne valorosamente l'accusa, intratteneva l'uditorio per